

## L'inferno

L'esistenza dell'inferno è confermata dalla predicazione di Gesù (Mt 25, Lc 16, ...), dai Padri della Chiesa e dalla Tradizione, dall'insegnamento del Magistero (CCC 1033-1037), dalle molteplici esperienze dei mistici. Tuttavia permane una corrente neo-modernista, all'interno della teologia, che ne nega l'esistenza. In sostanza viene affermato: l'inferno esiste come possibilità, ma è vuoto. Secondo questa tesi Dio costringerebbe dunque tutti ad amarlo, e la svalutazione del libero arbitrio risulta dunque evidente. Ma l'argomentazione che viene contrapposta dai fautori di tale tesi è questa: come potrebbe una madre essere felice in paradiso sapendo che suo figlio è all'inferno? Questo interrogativo, che intende porsi come molto convincente, contiene in realtà diversi errori. Per prima cosa pone "la madre" come criterio assoluto di verità e di amore scavalcando direttamente la verità e l'amore di Dio infinitamente più elevati. In secondo luogo pone "il figlio" come oggetto assoluto di amore, mentre non è la parentela la causa dell'amore fra le anime, ma la loro somiglianza con Dio, presente non solo in un figlio, ma in tutte le creature beate. Lo *scandalo* sarebbe semmai molto più grande, perché Dio ama molto di più di quella madre, e noi ameremo molte più anime che non i soli figli. Perciò l'interrogativo posto inizialmente come obiezione, è un interrogativo umano molto fragile, a cui talvolta ci si limita a rispondere: come potrebbe una madre essere felice in paradiso vedendo di fianco a lei l'assassino non pentito di suo figlio? Per comprendere più a fondo il mistero (perché non bisogna mai dimenticare che i novissimi sono misteri non scandagliabili completamente dalla ragione ed estranei alla nostra esperienza) possiamo però riflettere sul concetto di amore e su quello di persona. In fondo perché amiamo una persona? Perché scorgiamo in essa un bene. E perché la persona è un bene? Perché contiene una scintilla di quel bene sommo che è Dio, di cui è un riflesso. Mentre Dio è sommo Bene in sé, le anime derivano il proprio bene da Dio, sono come specchi che non brillano di luce propria, ma riflettono la propria luce da Dio. L'amore non è altro che attrazione verso questa somiglianza. Siamo fatti per Dio e non amiamo altro che Dio. Certo amiamo anche le persone, ma perché sono immagine e somiglianza di Dio. Noi non riusciamo ad amare se non ciò che, almeno in misura ridottissima, contiene ancora una scintilla di Dio. E' per questa ragione che non riusciamo ad amare i démoni. Pur sapendo che un tempo erano angeli, hanno poi perso per noi ogni amabilità. L'amore esige la presenza di un'altra persona come oggetto del nostro amore. Ma cos'è la persona se non il "luogo di risonanza" (personam) del Verbo? E' la nostra appartenenza a Dio che ci conferisce la nostra natura di persona. Rinunciare a Dio conduce invece ad una progressiva de-personalizzazione della persona, quasi a una sua "cosificazione". Conduce non solo alla perdita della propria capacità di amare, ma anche alla perdita della propria *amabilità*. Lo specchio dis-orientato non riflette più alcuna luce. Certo resta l'io, perché Dio l'ha creato immortale, ma si tratta, nel contesto dell'esclusione eterna, di un io completamente de-personalizzato, spogliato d'ogni essenza sebbene ancora esistente, privo di ogni somiglianza e dunque di ogni amabilità. In questo senso sì, l'inferno è "vuoto", privo di ogni contenuto precedentemente riferito all'essere, ridotto alla pura e semplice dimensione dell'essere. Vi sono sì i dannati, ma non sono nemmeno più riconoscibili come creature, sono intelligenze che hanno del tutto perso ogni somiglianza con il Creatore, che si sono completamente uniformate alla tenebra, la quale non solo non si lascia amare, ma non si lascia nemmeno più "vedere". Tutto questo però non distrugge la drammaticità dell'inferno, per salvarci dal quale Cristo ha versato per intero il suo sangue. Egli è il Salvatore. Ed è proprio la drammaticità dell'inferno e la sua esistenza che rende indispensabile il suo sacrificio, reso invece inutile dal concetto di "salvezza automatica". Ma Dio non poteva far sì che tutti lo amassimo? L'amore è un atto libero, e presuppone perciò il libero arbitrio. In quanto figli di Dio, conserviamo in noi l'immagine della sua libertà, impressaci dall'atto creativo che ci ha dato forma. Pertanto Dio non *costringe* nessuno ad amarlo, tanto meno chi non lo vuole. "*Non possiamo essere uniti a Dio se non scegliamo liberamente di amarlo*" (CCC 1033).